

Bruno Marolo

WASHINGTON Adesso è nero su bianco. George Bush ha ordinato di mettere per iscritto la sua dottrina degli «attacchi preventivi» contro il terrorismo: colpire senza esitazione gli Stati che l'America considera ostili. Secondo il New York Times i consiglieri della Casa Bianca stanno dando gli ultimi tocchi al documento che formula la nuova strategia. Contano di sottoporlo al presidente per la firma in agosto, nel ranch di Crawford nel Texas dove passerà le vacanze.

La dottrina Bush, ha spiegato la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, consiste «nell'azione tempestiva, nel prevenire le iniziative degli avversari, senza aspettare di essere attaccati per rispondere». Gli Stati Uniti rinunciano così alla prudenza che ha guidato le loro scelte durante la guerra fredda per assumere un atteggiamento molto più aggressivo. Per combattere il comunismo avevano fatto ricorso al contenimento e alla dissuasione. Usavano cioè la loro potenza economica e militare per impedire all'Unione Sovietica di espandere la sua zona di influenza e per scongiurare un attacco nucleare con la minaccia della rappresaglia. Ora la Russia ex-sovietica, con il suo formidabile arsenale, non è più nemica, e Bush vuole spazzare via dalla faccia della terra i regimi che a loro volta cercano di procurarsi armi nucleari o biologiche.

Lo stesso Bush ha lasciato capire le sue intenzioni, nel discorso pronunciato in maggio davanti al parlamento tedesco a Berlino. «Sperare per il meglio - ha sostenuto - non ci libererà dalle minacce. Se aspetteremo che si materializzino, avremo aspettato troppo a lungo». Gli alleati europei hanno appreso così che gli Stati Uniti non hanno bisogno di prove per scatenare l'offensiva contro i regimi sospettati di complicità con il terrorismo. L'Irak è il primo della lista.

Il testo che conterrà alla storia la dottrina di Bush viene discusso in frequenti riunioni tra i responsabili della sicurezza e della politica estera. Oltre a Condi Rice e al generale Wayne Downing, consigliere per la lotta al terrorismo, partecipano al dibattito il segretario di Stato Colin Powell, il ministro della difesa Donald Rumsfeld, il vice presidente Dick Cheney e alcuni deputati e senatori dei due partiti. La stesura del documento ha richiesto molto tempo anche per le preoccupazioni espresse dal segretario di Stato. Alcune frasi sono state inserite per sottolineare che le «azioni preventive» volute da Bush non sono esclusivamente militari, ma anche diplomatiche ed economiche.

il ritratto



Fosse quella di un leader musulmano, la sentenza sarebbe una «fatwa», come quella che tanti anni fa ordinò l'uccisione di Salman Rushdie. Venendo invece dall'Amministrazione americana, la licenza di uccidere Saddam Hussein è un ordine politico, in deroga al decreto emesso nel '76 da Gerald Ford, che vietava a qualunque istituzione governativa di ammazzare leader stranieri. Adesso quel divieto è sospeso, anzi l'indicazione è quella di catturarlo vivo o morto, preferibilmente morto. Il rais iracheno, per la verità, non ha avuto bisogno di leggere sulla Washington Post l'ennesimo scoop di Bob Woodward per sapere che gli americani vogliono fargli la pelle; e dunque da sempre prende le sue precauzioni. A Baghdad è tutt'intorno ha una ventina di residen-



Il Presidente irakeno Saddam Hussein

ze, tutte equipaggiate con un bunker anti-atomico, e non dorme mai due giorni di seguito nello stesso letto. È circondato da uomini scelti dei servizi segreti, che appaiono come lui alla tribù dei takriti, e sono pronti a difenderlo con la propria vita. Cresciuto da uno zio ufficiale dell'esercito, fin da bambino conosce la forza degli intrighi e delle manovre di potere. Conoscenze perfezionate poi all'Accademia militare e dalle funzioni che esercita praticamente

dal '68, tanti anni durante i quali ha sventato dozzine di congiure contro di lui, sei delle quali finanziate dalla Cia, finite tutte in altrettante bolle d'aria, anzi sarebbe meglio dire in altrettanti bagni di sangue. Uno degli ultimi attentati è rivelato nei dettagli da un uomo di Langley di nome Bob Baer, che in un libro racconta come dall'Hotel Villa Medici di Roma dopo lunghe sedute notturne durante dal '92 al '94 lui abbia dovuto costruire e poi mandare al diavolo su ordine della

torre sud del World Trade Center. Sua madre, Feng-yu Wu di 64 anni, abitava con lei a Manhattan. Ora è tornata al paese di origine e ha impugnato la richiesta di risarcimento del marito separato di Mandy, James Burke. Il suo avvocato, Michael Cervini, ha chiesto a un tribunale di dichiarare nullo il matrimonio. Virginia Pacheco, una tranquilla massaia di Brooklyn, dall'11 settembre è scatenata. Ha sgainagliato i suoi legali contro la compagna del figlio defunto Roland. Annie Guerrero e Roland Pacheco vivevano insieme da anni e hanno messo al mondo un bambino, ma ufficialmente non erano sposati. Ora la nonna non vuole dividere il bottino con il nipote, e meno che mai con

la donna che non ha mai riconosciuto come nuora. Pedro Checo di 35 anni, un vicepresidente della Fiduciary Trust perito nel crollo del suo ufficio, non si era mai sposato ma ha lasciato tre figli. Dieci anni fa aveva abbandonato la madre del primo, Ann Louise Polanco, per una nuova fiamma, Milly Cabrera, che ha dato alla luce gli altri due. Ora il denaro dovrebbe essere diviso fra i tre figli ma Milly Cabrera ne vuole una parte, e spera di convincere un giudice a riconoscere un «matrimonio di fatto» con Pedro Checo. Insieme al divorzio postumo di Mandy Chang ci sarebbe così anche un matrimonio postumo. b.m.



Irak primo potenziale bersaglio. Altri governi potrebbero seguire l'esempio di Washington: l'India con il Pakistan Pechino con Taiwan

Bush ai «nemici»: colpiremo per primi

Dubbi tra i collaboratori: Baghdad ora è avvisata e potrebbe tentare il tutto per tutto

tati e senatori dei due partiti. La stesura del documento ha richiesto molto tempo anche per le preoccupazioni espresse dal segretario di Stato. Alcune frasi sono state inserite per sottolineare che le «azioni preventive» volute da Bush non sono esclusivamente militari, ma anche diplomatiche ed economiche.

I servizi segreti hanno in questa strategia un ruolo importante almeno quanto quello delle forze armate. In questo contesto si inserisce l'ordine, da-

to da Bush alla Cia, di rovesciare il presidente irakeno Saddam Hussein e se necessario di ucciderlo «per autodifesa». Il New York Times cita la dichiarazione di un alto funzionario del governo: «Con una invasione in piena regola dell'Irak si perderebbe l'elemento sorpresa, essenziale in questo tipo di operazioni. Il presidente vuole prima tentare tutte le alternative, perché sa che se preparassimo una forza per l'invasione, Saddam la vedrebbe arrivare».

Bush ha consultato anche il senatore del partito democratico Joseph Biden, presidente del partito democratico. «Dal punto di vista costituzionale - ha obiettato Biden - il presidente ha il diritto di prendere provvedimenti preventivi contro un attacco. Tuttavia è difficile giudicare se un paese con armi biologiche o nucleari ha intenzione di usarle. Per esempio, i cinesi possiedono queste armi. Il presidente ha il diritto di sferrare un attacco preventivo contro la Cina? La risposta è no».

Altri hanno messo in guardia contro le terribili conseguenze cui il mondo andrebbe incontro se la dottrina Bush facesse scuola: Israele potrebbe sentirsi autorizzato a colpire ancora più duramente nei territori palestinesi, l'India potrebbe dichiarare la guerra al Pakistan, la Cina reclamerebbe il diritto di invadere Taiwan. «In Asia - ammonisce l'ex ambasciatore Peter Gasbraith, docente di studi militari - si rischierebbe una guerra nucleare se l'India facesse sua la dottrina americana della prevenzione».

Perfino alla Casa Bianca c'è chi si rende conto che Bush scherza col fuoco. «Per anni - ha ricordato un consulente del governo - Saddam Hussein si è astenuto da colpi di testa per timore delle conseguenze. Da sei mesi il presidente Bush gli ripete che verrà destituito (e forse assassinato) in ogni caso. Non potremo stupirci se reagirà con tutti i mezzi a sua disposizione».

Critiche dal senatore democratico Biden: anche la Cina ha armi nucleari e biologiche. Non dovremo mica attaccarla?

il caso bomba radioattiva

L'amministrazione Usa vuole scaricare Ashcroft

Roberto Rezzo

NEW YORK Fermate John Ashcroft. L'allarme questa volta non arriva dai banchi dell'opposizione democratica al Congresso né dalle organizzazioni per la difesa dei diritti costituzionali: sono i collaboratori del presidente George W. Bush - come riferisce il Washington Post - a denunciare che il segretario alla Giustizia ha passato la misura e a chiedere che il suo ruolo venga ridimensionato. Il complotto della bomba sporca, che Ashcroft ha annunciato di aver sventato la scorsa settimana in diretta televisiva da Mosca, è motivo di crescente imbarazzo per la Casa Bianca. È saltato fuori infatti che José Padilla, l'uomo arrestato a Chicago e sospettato di aver organizzato un piano d'attacco con esplosivi e materiale radioattivo, sembra essersi limitato a bazzicare siti Internet dedicati all'argomento. «L'idea dell'amministrazione era quella di

avere nella figura del segretario alla Giustizia l'uomo di punta nella lotta al terrorismo, ma da quando si è visto che tende a precipitarsi in televisione per annunciare ogni inezia, non è chiaro se sia opportuno lasciarlo continuare così», ha fatto sapere una fonte governativa. L'ex senatore del Missouri, il cui apparizione si accompagnano regolarmente all'annuncio di nuove stringenti misure di sicurezza o a nuove incombenti minacce terroristiche, a Washington è considerato ormai il ministro della paura. «È così trionfo di retorica politica che si dimentica di essere a capo dell'autorità giudiziaria e delle forze di sicurezza - ha dichiarato Ralph Neas, direttore dell'associazione People for the American Way - Se c'è qualcuno che dovrebbe parlare con toni pacati e rassicuranti, questo dovrebbe essere proprio John Ashcroft, ma lui non sembra afferrare il concetto». «Nel caso di Padilla non c'è dubbio che il segretario alla Giustizia si è spinto trop-

po in là sia nelle affermazioni che nei modi in cui ha dato l'annuncio - è il pensiero di Norman Ornstein dell'American Enterprise Institute - Così facendo corre il rischio di danneggiare la credibilità dell'amministrazione e del presidente».

Nella capitale tanto presentzialismo ha fatto nascere il sospetto che Ashcroft accarezi l'idea di correre per la Casa Bianca nel 2004: la precedente fallimentare candidatura potrebbe essere riscattata dalla nuova immagine di strenuo protettore della nazione. Un portavoce del dipartimento alla Giustizia ha negato che Ashcroft stia pensando di fare le scarpe a Bush ma la smentita ha dato ancora più fiato alle voci di corridoio.

Il ministro, un repubblicano di estrema destra i cui principi sfociano nella bigottaria e nel razzismo, è solito bollare i critici come nemici della patria che fanno il gioco dei terroristi. Ieri il New York Times, a proposito del caso Padilla, sbattuto in carcere come «combattente nemico», senza diritto né a un avvocato né a un processo, in un editoriale ricordava agli americani le parole di un indiscusso padre della patria, Benjamin Franklin: «Coloro che in nome della sicurezza accettano di perdere la libertà, non meritano né l'una né l'altra».

A Saddam la palma di «most wanted»

GIANCESARE FLESCA

Cia un colpo di Stato elaborato insieme con gruppi dell'esercito avversi a Saddam. Il piano abortito prevedeva che Saddam e i suoi fedelissimi si sarebbero rifugiati ad Awjah, un paesino sperduto dove lui era nato e dove i ribelli l'avrebbero scovato e messo al muro. L'audace progetto fu seppellito il 3 marzo del '95.

Naturale quindi che la scoperta di un ordine del presidente Bush per accoppiarlo non abbia sorpreso affatto Saddam. Piuttosto, si sarà chiesto il rais, che agli scoop di Woodward non è educato a credere, perché la Casa Bianca lascia trapelare proprio adesso questa notizia? Ammettiamo pure che la grandiosa settimana di festeggiamenti organizzata in aprile per celebrare i suoi 65 anni sia stata tutto un'abile farsa. Ma perché nel maggio scorso l'America ha appoggiato una risoluzione

Onu che rende più facile a Baghdad importare medicinali, biciclette, macchine per cucire rendendo invece impossibile l'importazione di beni a doppio uso, come camion e apparecchiature per le telecomunicazioni? Si vuole forse rafforzare, anziché far precipitare, il rapporto fra il dittatore e la sua gente? E tutto questo alla vigilia di un intervento armato? Forse le rivelazioni sulla sua condanna a morte, ragiona Saddam, servono a convincere il mondo che stavolta Washington fa sul serio, con o senza alleati. Due mesi fa il vice-presidente Cheney aveva fatto un lungo giro di tutte le capitali arabe per sapere chi avrebbe appoggiato un'invasione dell'Irak...Da ogni interlocutore aveva ricevuto soltanto obiezioni, in gran parte condivise anche dalla Ue e da Mosca...Con quali motivazioni invade-

re l'Irak, se al momento non risulta in qualche modo collegato con Al Qaeda o con altri gruppi terroristici? Come si può attaccare sulla prenosizione che Baghdad stia fabbricando armi di distruzione di massa, quando ancora nessuno è riuscito a provarlo compiutamente? E soprattutto, chi avrebbe preso il posto di Saddam? Le varie alternative possibili rendevano scettici gli ospiti di Bush. Non esiste infatti in Irak un personaggio che possa rappresentare quello che Karzai ha rappresentato per l'Afghanistan. E quanto all'ipotesi di trasformare la «follia di Churchill» (così i diplomatici degli anni '50 definivano l'Irak) in una confederazione di quattro regioni, una sunnita, una sciita, una turkmena e un'altra curda, nessuno poteva accettarla. Neppure la Turchia che è il paese più legato agli Stati Uniti poteva assentire, perché si sa-

rebbe trovata alle porte uno stato o una regione di etnia curda, con le conseguenze immaginabili. Saddam è consapevole che sostituirlo non sarà facile. Generi e cognati felloi sono rifugiati in Giordania. Ahmad Chalabi, capo del Consiglio nazionale iracheno in esilio, ispira poca fiducia. Il generale Aliè Khazraji vive in Danimarca. L'uomo che gli americani stanno cercando - ha scritto un giornale saudita - dovrebbe essere un generale dell'esercito, attualmente al comando di truppe irachene, magari di un'unità importante della Guardia Nazionale. Questo candidato «ideale» per ora non c'è. Sulle mura della Casa Bianca, accanto a quello di Bin Laden, c'è invece la foto di Saddam come «most wanted». Chi riuscirà a riportare a Washington lo scalpo dell'uno o dell'altro?

Per ogni vittima un milione e mezzo di dollari. Già 50 le vertenze legali fra i parenti per accaparrarsi l'eredità

11 settembre, famiglie in guerra per i risarcimenti

WASHINGTON Non c'è tempo per piangere. Le famiglie delle vittime dell'11 sono troppo occupate a farsi la guerra per i risarcimenti milionari promessi dal governo americano. Madri contro figli, fratelli contro sorelle, mogli contro amanti: la corsa all'oro travolge senza pietà chi si abbandona a un momento di debolezza.

Maura Laffan, un avvocato che rappresenta due delle famiglie in lotta, ha descritto la situazione al New York Times: «È triste dirlo, ma questa è la natura umana. In un primo momento tutti erano così sconvolti che ogni considerazione materiale sembrava irrilevante. In seguito però le beghe di famiglia sono affiorate: le cose non sono semplici

come vorremmo». Il governo ha messo 4 miliardi di dollari a disposizione del fondo per i risarcimenti. Ogni famiglia dovrebbe ricevere almeno un milione e mezzo di dollari. In teoria sembrerebbe una somma sufficiente per liberare vedove e orfani da ogni preoccupazione economica. In pratica, i parenti delle vittime ringhiano e si azzannano come cani intorno a un osso. Finora sono state presentate 500 richieste di risarcimento e già sono in corso una quarantina di vertenze legali.

Vi è perfino una richiesta di divorzio postumo. Mandy Chang, una segretaria sulla quarantina, è morta negli uffici della First Commercial Bank di Taiwan, al settantottesimo piano della

torre sud del World Trade Center. Sua madre, Feng-yu Wu di 64 anni, abitava con lei a Manhattan. Ora è tornata al paese di origine e ha impugnato la richiesta di risarcimento del marito separato di Mandy, James Burke. Il suo avvocato, Michael Cervini, ha chiesto a un tribunale di dichiarare nullo il matrimonio. Virginia Pacheco, una tranquilla massaia di Brooklyn, dall'11 settembre è scatenata. Ha sgainagliato i suoi legali contro la compagna del figlio defunto Roland. Annie Guerrero e Roland Pacheco vivevano insieme da anni e hanno messo al mondo un bambino, ma ufficialmente non erano sposati. Ora la nonna non vuole dividere il bottino con il nipote, e meno che mai con

la donna che non ha mai riconosciuto come nuora. Pedro Checo di 35 anni, un vicepresidente della Fiduciary Trust perito nel crollo del suo ufficio, non si era mai sposato ma ha lasciato tre figli. Dieci anni fa aveva abbandonato la madre del primo, Ann Louise Polanco, per una nuova fiamma, Milly Cabrera, che ha dato alla luce gli altri due. Ora il denaro dovrebbe essere diviso fra i tre figli ma Milly Cabrera ne vuole una parte, e spera di convincere un giudice a riconoscere un «matrimonio di fatto» con Pedro Checo. Insieme al divorzio postumo di Mandy Chang ci sarebbe così anche un matrimonio postumo. b.m.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK pubblimparsa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Sammartino 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Camera del Lavoro della Provincia di Torino, ad un mese dalla scomparsa del compagno

TINO COHA
ne ricorda l'impegno e la dedizione per l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori.
Torino, 18 giugno 2002

18.6.2001 18.6.2002
1° anniversario della morte di
GERMANO POGGI
Sarai sempre nei nostri cuori.
La mamma Dolores e Leonina Rondina.
Bologna, 18 giugno 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK pubblimparsa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00